

Per Assarmatori si avvicina il blocco totale dei traghetti in crisi di liquidità

28 Marzo 2020 - 10:31



“Siamo vicini al punto di non ritorno. Devono essere necessariamente prese le misure d'emergenza che gli armatori stanno richiedendo urgentemente oppure non ci sarà altra alternativa al blocco dei collegamenti nazionali operati dai traghetti.

L'allarme è stato lanciato da Assarmatori, l'associazione di categoria aderente a Confcommercio – Confraspporto, che non vuole parlare di una serrata ma di “inevitabile approdo del collasso generale di quella che finora ha rappresentato un'eccellenza mondiale nel nostro Paese”. L'Italia, con 350 navi, ha la più grande flotta di navi ro-ro pax al mondo, ma, “da quando è esplosa l'epidemia Covid-19 la situazione si è fatta insostenibile” sostiene il presidente Stefano Messina. “Non è il momento di nascondersi dietro le parole perché forse non a tutti è chiara la drammaticità della situazione. Facendo i raffronti con i risultati medi degli ultimi anni – spiega Messina – le compagnie armatoriali operanti in questo settore nell'ultimo mese hanno incassato circa cinquanta volte di meno (non un quinto, ma proprio 50 volte di meno)”.

Per effetto delle restrizioni alla mobilità, infatti, i traghetti non possono più imbarcare passeggeri se non per limitati casi di comprovata urgenza, ma l'incertezza sul futuro ha completamente azzerato anche le prenotazioni, da questi giorni sino ai prossimi mesi, quelle che in primavera e soprattutto in estate assicurano il flusso di cassa indispensabile alla tenuta dei conti e alla continuità aziendale. “Le aziende che garantiscono il trasporto passeggeri, infatti, hanno strutturalmente un margine operativo lordo negativo da ottobre a marzo, poi tra la primavera e l'estate incassano quanto serve per riportare i conti in equilibrio” prosegue spiegando il vertice di Assarmatori. “Con il fatturato e gli incassi vicini allo zero, e incidendo sui costi, comunque non è possibile sopravvivere e se si vuole evitare che le autostrade del mare interrompano ogni servizio, che le isole maggiori e minori, dove vive un quinto della popolazione italiana perdano il contatto con il resto del Paese, che il trasporto di merci vitali si blocchi, che decine di migliaia di marittimi perdano il lavoro, bisogna permettere a queste aziende di sopravvivere”.

L'associazione chiede quindi di attivare anche per il settore marittimo tutte le misure conseguenti a partire dalla immediata parificazione dei servizi di collegamento con le isole a quelli aerei considerati di servizio pubblico, con l'estensione ai primi dei benefici garantiti ai secondi dall'articolo 79 del decreto Cura Italia. Occorrerà poi, sempre secondo Assarmatori, garantire alle imprese l'accesso ai meccanismi di garanzia previsti dall'art. 57 dello stesso decreto, vigilando affinché gli istituti di credito adottino – con altrettanta urgenza – le procedure volte alla erogazione dei finanziamenti.

“Anche questa misura, però, da sola non può bastare – prosegue Messina – c'è anche bisogno di istituire un fondo di compensazione per i danni subiti dalle aziende che esercitano servizi marittimi di trasporto di cabotaggio e di collegamento con le isole e di integrare con capitali pubblici il fondo Solimare che ha finora garantito, con il solo finanziamento diretto delle imprese e dei lavoratori, il sostegno ai marittimi senza lavoro, ma le cui risorse sono adesso insufficienti per sostenere un'emergenza di tale portata”.

L'associazione conclude sottolineando che “persino la Grecia, Paese che ancora non è uscito del tutto dal grave default che lo ha colpito dieci anni fa, ha deciso di destinare al settore marittimo una parte rilevante delle risorse messe in campo contro l'epidemia. L'Italia – conclude Messina – non faccia l'errore fatale di non capire la gravità del momento”.